

Vivere tra amore e vendetta

Annarita Fantone

**VIVERE
TRA AMORE E VENDETTA**

racconto

Ai miei nonni

*Apprezza le persone che ami
perché capirai la loro importanza
solo quando se ne saranno andate via
per sempre...*

Capitolo 1

Era una mattina mite, le nuvole veleggiavano nel cielo assumendo anche le forme più assurde, forme di piccoli orsacchiotti seduti sulla groppa di candidi cavalli bianchi o di strane creature disposte in cerchio come se stessero giocando a rincorrersi.

Quando si è bambini è più facile far assumere anche alle cose più normali la forma più fantasiosa e Miriam era solamente una bambina anche se già molto matura per la sua età.

Nell'aria si respirava una lieve brezza mattutina e l'odore di terra bagnata si mescolava fortemente al profumo di cuoio dei sedili nuovi appena comprati.

Era stata del suo papà l'idea di comprare i sedili nuovi per la sua automobile.

Era una vecchia 128 di colore verde, il modello era un po' sorpassato, anni '70 ma aveva un motore di fer-

ro e il padre di Miriam era affezionatissimo a quell'auto perché, come diceva sempre, gli ricordava tanto la sua giovinezza. Diceva che era stata con quell'auto che aveva conquistato la sua prima ragazza.

Per strada, dal finestrino dell'auto, Miriam, incuriosita, osservava il viale con i salici piangenti che sembravano fargli da cornice e tra i rami dei salici sembrava aprirsi un varco attraverso il quale il sole piombava direttamente sul suo viso quasi avesse voluto sottolineare quell'espressione di gioia che da esso traspariva.

Era la prima volta che Miriam si recava in quel piccolo paese da quando i suoi nonni si erano trasferiti.

Le mancavano da morire e non le sembrava vero non poterli vedere più in maniera costante come era sempre successo. Non vedeva l'ora di vederli e riabbracciarli tanto che la notte non aveva chiuso occhio, non aveva fatto altro che girarsi e rigirarsi nel letto.

Quel giorno si festeggiava il Santo Patrono e, a detta dei suoi nonni, mai come in quell'occasione quel piccolo borgo si riempiva di gente proveniente anche da paesi vicini.

Anche se Miriam non l'aveva mai visitato prima sentiva quel posto, un minimo, anche suo. I nonni si erano trasferiti lì da qualche tempo ormai ed una parte di lei era andata via con loro.

Per quel giorno di festa così importante lei e la sua famiglia erano stati invitati nella nuova casa dei nonni per un grande pranzo ma le circostanze vollero, però, che quel giorno di festa avesse un epilogo drammatico.

Dopo aver percorso circa due ore e mezzo di autostrada Andrea, il papà di Miriam finì per imboccare una stradina piena di ciottoli, non asfaltata alla cui destra Miriam notò un enorme cartello azzurro con la scritta "Benvenuti".

Finalmente era arrivata!

Pochi metri più avanti il nonno li aspettava sulla sua Ape di color ocra per condurli nella nuova casa ubicata a pochi chilometri dal centro abitato.

Il paesaggio era indubbiamente diverso da come Miriam se l'aspettava. Non sapeva se mai le sarebbe piaciuto vivere in un posto così isolato. Sembrava dimenticato da Dio.

Dopo un altro quarto d'ora di tragitto in macchina Andrea s'incamminò lungo un viale ai cui lati erano posizionati, in fila indiana, lampioni accesi di colore nero.

Miriam riuscì da lontano a scorgere un grande stecato di legno adornato da siepi tagliate perfettamente oltre le quali compariva un villino non grandissimo ma ugualmente grazioso.

Vista da vicino quella villa dava un'immagine di sé molto suggestiva!

Alla sola vista a Miriam ritornò alla memoria la casa di campagna di un vecchio telefilm che aveva guardato sin da piccolissima. Era un telefilm ambientato nell'ottocento dove non esisteva il benché minimo segno di modernità.

Tentò all'istante di immaginare cosa avrebbe provato se avesse realmente vissuto in quell'epoca e d'istinto capì che quello stile di vita non avrebbe fatto per lei.

Sul piazzale di quella nuova casa Miriam sembrava rivivesse le stesse sensazioni, emozioni che spesso aveva percepito attraverso il suo televisore.

Sembrava stesse vivendo una realtà parallela.

Quella casa sembrava proprio la stessa con l'unica differenza che quella dei suoi nonni era contornata da molto più verde, questo forse perché la passione per la botanica era una delle doti migliori che appartenevano a sua nonna. Lei adorava tutti i tipi di piante ed era anche bravissima nel saper prendersene cura. Miriam invidiava un po' quella sua dote, avrebbe voluto avere la sua stessa passione ma era ancora troppo piccola per poterne avere già una, allora si limitava ad osservare, con occhi sgranati, l'infinita bravura della nonna e a sperare di poter un giorno diventare brava ed in gamba quanto lo era lei.

Dopo un attimo di esitazione, come era solita fare, Miriam iniziò a sgambettare per tutto il cortile ed ebbe modo di notare che sua nonna aveva piantato una marea di fiori davanti casa che valorizzavano ancora di più quel suo aspetto un po' rude e un po' antico ma al tempo stesso tanto familiare. La casa era di legno. Sembrava una piccola baita. I suoi nonni l'avevano comprata tramite l'agenzia che si era occupata di tutto, anche di fargli avere il finanziamento. L'avevano ristrutturata e ne avevano fatto una piccola bomboniera.

All'interno c'era un piccolo ingressino con un portabiti in ferro battuto attaccato al muro e un mobile di legno di faggio con uno specchio che però intralciava gran parte dello spazio.

La cucina anche se molto stretta era incantevole. Era in stile rustico, in muratura. Le mattonelle erano piccole, beige con dei ricami dello stesso colore dei pensili e degli elettrodomestici.

L'illuminazione era scarsa. C'era solo un piccolo lucernario che lasciava intravedere un tenue bagliore. E fu proprio quella semioscurità che fece apparire quella stanza agli occhi di Miriam speciale.

Ebbe subito una piacevole sensazione. Le piaceva. Ebbe come l'impressione che ci fosse più calore umano.

Miriam sentiva arieggiare nella stanza un intenso profumo di violette e di primule che si mischiava a quello delle vivande che la nonna aveva già prontamente sistemato sulla tavola creando così un miscuglio di odori incredibilmente gradevole.

Tutto sembrava essere iniziato nel migliore dei modi.

Miriam era felicissima. Mai lo era stata come in quel giorno. – Stellina aiutami a servire in tavola – le chiese sua nonna.

Miriam si sentiva lusingata dalle sue richieste di aiuto perché lei la coinvolgeva nelle sue faccende e la faceva sentire grande.

“Stellina” era un vezzeggiativo molto dolce che la nonna le aveva attribuito sin dalla nascita.

Le aveva sempre detto che, quando l’aveva guardata per la prima volta, nei suoi occhi aveva visto due piccoli firmamenti e le aveva più volte promesso che non si sarebbe mai sognata di lasciarla da sola, che per lei ci sarebbe stata sempre, che nonostante tutti i chilometri di distanza nulla le avrebbe mai separate. Ed in cambio la nonna le aveva strappato una promessa importante e cioè che qualsiasi cosa sarebbe successa quegli occhi di Miriam pieni di speranza e di meravigliose aspettative non avrebbero mai e poi mai dovuto smettere di brillare.